

VENETIA / VENEZIA

Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare

coordinati da

Lorenzo Braccesi

con

Maddalena Bassani e Marco Molin

Comitato Scientifico

Gabriella Belli
Massimo Cacciari
Lorenzo Calvelli
Antonio Carile
Monica Centanni
Giovannella Cresci Marrone
Luigi Fozzati
Giuseppe Gullino
Maurizio Messina
Roberta Morosini
Raffaele Santoro
Giuseppe Sassatelli
Michela Sediari
Antonio Senno
Luigi Sperti
Francesca Veronese
Niccolò Zorzi

Segreteria di redazione
Greta Massimi e Cristina Rocchi

Questa pubblicazione è stata finanziata dal
Dipartimento di Culture del Progetto di Iuav Università di Venezia
e dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Venetia / Venezia 2

PIETRE DI VENEZIA SPOLIA IN SE SPOLIA IN RE

*Atti del convegno internazionale
(Venezia, 17-18 ottobre 2013)*

a cura di

Monica Centanni e Luigi Sperti

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

PIETRE DI VENEZIA
SPOLIA IN SE SPOLIA IN RE
Atti del convegno internazionale
(Venezia, 17-18 ottobre 2013)
a cura di Monica Centanni e Luigi Sperti

VENETIA / VENEZIA, 2
Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare
coordinati da Lorenzo Braccesi con Maddalena Bassani e Marco Molin

© Copyright 2015 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 11 – 00193 Roma
www.lerma.it - lerma@lerma.it

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi ed illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Pietre di Venezia. Spolia in se spolia in re. Atti del convegno internazionale (Venezia, 17-18 ottobre 2013). - Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2015. - 280 p. : ill. ; 24 cm.
(*Venetia / Venezia*; 2)

ISBN 978-88-913-0872-6 (Cartaceo)

ISBN 978-88-913-0868-9 (Digitale)

CDD 930.107445121

1. Venezia

I curatori declinano ogni responsabilità per la pubblicazione delle immagini inserite nei singoli contributi.

SOMMARIO

MONICA CENTANNI, LUIGI SPERTI

Introduzione p. 7

I. SPOLIA IN SE

PATRIZIO PENSABENE

Reimpieghi e percezione dell'«antico», recuperi e trasformazioni » 15

MADDALENA BASSANI

Su alcuni materiali del Museo provinciale di Torcello » 61

DIEGO CALAON

Tecniche edilizie, materiali da costruzione e società in laguna tra VI e XI secolo. Leggere gli *spolia* nel contesto archeologico..... » 85

LORENZO CALVELLI

Reimpieghi epigrafici datati da Venezia e dalla laguna veneta..... » 113

LORENZO LAZZARINI

Il reimpiego del marmo proconnesio a Venezia..... » 135

YURI A. MARANO

Il reimpiego a Roma tra tarda Repubblica e alto Impero: evidenza archeologica e fonti giuridiche » 159

LUIGI SPERTI

La testa del Todaro: un palinsesto in marmo tra età costantiniana e tardo Medioevo » 173

FRANCESCA ELISA MARITAN

I laterizi iscritti di epoca romana rinvenuti nel crollo del campanile di San Marco. Nuovi dati da vecchi scavi » 195

MYRIAM PILUTTI NAMER

Spolia a Venezia nell'Ottocento. Giacomo Boni e i "coccodrilli
archeofaghi". » 211

II. SPOLIA IN RE

PATRICIA FORTINI BROWN

Between observation and appropriation: Venetian encounters with a
fragmentary classical past. » 221

GIULIO BODON

Rievocazioni archeologiche nella produzione artistica rinascimentale: il
caso di Villa dei Vescovi a Luvigliano » 241

GIULIA BORDIGNON

Un possibile modello archeologico per le tavolette di Giovanni Bellini alle
Gallerie dell'Accademia: nota per una fuga dall'iconologia » 255

IRENE FAVARETTO

Spolia virtuali: un itinerario nella Basilica di San Marco tra edifici antichi
e idoli pagani » 269

I. SPOLIA IN SE

REIMPIEGHI EPIGRAFICI DATATI DA VENEZIA E DALLA LAGUNA VENETA

Lorenzo Calvelli

Il vasto *corpus* di iscrizioni antiche riutilizzate come *spolia* architettonici a Venezia e nella laguna circostante ne comprende alcune il cui contesto di reimpiego può essere individuato con maggior precisione e circoscritto a un arco cronologico ben delimitato. Si tratta, salvo rare eccezioni, di documenti editi e già sufficientemente noti alla critica epigrafica: in questo studio si intende prenderli nuovamente in esame non tanto per disquisire sul loro contenuto o per proporre nuove trascrizioni, ma per analizzare il potenziale informativo che essi offrono a chi si occupa di ricostruire la storia degli insediamenti della fascia lagunare veneta fra età antica, medievale e moderna privilegiando la prospettiva della lunga durata e oltrepassando le rigide suddivisioni temporali che a volte prevalgono nelle discipline accademiche.

L'idea che Venezia e le isole adiacenti siano state costruite con le pietre e i mattoni provenienti dai siti romani della terraferma (se di terraferma si può parlare nel caso di vere e proprie città-isole come Altino, Concordia, e non solo¹) è ben radicata nell'immaginario veneziano e risale perlomeno alla cronachistica basso-medievale². Assai più difficile però è andare oltre lo stereotipo della città che nasce dalle rovine

¹ Sulla morfologia degli insediamenti del *Venetorum angulus* si rimanda a BALISTA, GAMBA 2013 e agli altri contributi raccolti in *Venetkens* 2013. Per la definizione di città-isole v. Strab. 5, 1, 5, 212, da leggere ora alla luce delle considerazioni di CRESCI 2013.

² Cfr. a titolo dimostrativo quanto riferito da un'anonima cronaca quattrocentesca che descrive la ricerca di materiali per l'edificazione della Basilica di San Marco: «Et molti zentilomeni et popolari mandono a tuor marmori in Aquilegia et a Ravena et molti mandono a Constantinopoli et altri asai serviano de danari: per modo che la dita giesia fo fata molto honorevolmente» (*Documenti* 1886, p. 210 nota 812). Sul rapporto di Venezia con l'antico rimangono valide le riflessioni di BROWN 1996, cui si aggiungano, per la presenza in città e in laguna di reperti risalenti all'epoca romana, SPERTI 1996; CALVELLI 2007a, pp. 125-134; CALVELLI 2011a, pp. 185-189; CALVELLI 2012a, pp. 179-181.

di altre città e determinare con maggior precisione le circostanze e le modalità con cui i reperti antichi, iscritti e non, furono trasferiti e riutilizzati negli insediamenti della laguna. Troppo spesso e troppo genericamente si parla di *spolia* medievali, senza che indagini più accurate cerchino di comprendere, qualora possibile, il contesto in cui questi furono attuati.

Per rispondere a tale esigenza sarebbe auspicabile la realizzazione di un censimento unitario di tutti i reimpieghi architettonici di materiale antico in area veneziana, che comprenda non solo le iscrizioni, ma anche i manufatti anepigrafi, fossero essi lapidei o laterizi, decorati o meno. Se mai vedrà la luce, tale *corpus* dovrà necessariamente sposare un approccio multi-disciplinare, che accolga insieme il contributo dell'analisi storico-artistica, epigrafica, archeologica e petrografica (per non citare che alcuni ambiti scientifici): soltanto dal concorso di diverse competenze, infatti, potrà svilupparsi quella complementarietà di metodi che consentirà forse di comprendere finalmente un fenomeno che, seppur ben noto, rimane a tutt'oggi scarsamente indagato e, a volte, anche mal compreso da chi si concentra su un'unica prospettiva ermeneutica.

Le domande che richiedono ancora una risposta sono molteplici. Quali tipologie di manufatti antichi furono reimpiegati nei diversi insediamenti lagunari: tutte in maniera indifferenziata o solo alcune? Esistono alcune specificità riferibili a determinati contesti cronologici o geografici? Quali erano esattamente i siti antichi presso cui si approvvigionavano i Veneziani e quali le aree specifiche al loro interno? La spoliazione delle zone necropolari procedette di pari passo con quella dei centri abitati? In epoche diverse ci si rifornì in siti diversi? In altre parole è ancora necessario capire che cosa era disponibile, quando e dove, ma anche (domanda apparentemente banale) perché si reimpiegava³. Bisognerà inoltre verificare, analizzando attentamente le fonti giuridiche e statutarie, come erano regolamentati l'accesso ai monumenti antichi e il loro utilizzo: non è più sostenibile, infatti, una generica visione di depredazione anarchica degli antichi centri abitati che non riconosca l'esistenza di meccanismi economici, connessi anche al rispetto della proprietà, che dovevano invece sottostare al mercato degli *spolia*⁴.

Il fenomeno dei reimpieghi epigrafici veneziani si distingue innanzitutto dal punto di vista quantitativo. Anche se il numero complessivo delle iscrizioni riutilizzate come *spolia* è difficile da determinare, esso supera certamente le 150 unità⁵, ma risulta ulteriormente incrementabile sulla base di nuovi rinvenimenti archeologici

³ Sulle molteplici motivazioni del fenomeno del reimpiego, oggetto di continua discussione all'interno della comunità scientifica, si rimanda ai contributi raccolti in *Ideologie e pratiche* 1999; *Reimpiego* 2008; *Reuse Value* 2011; *Riuso e reimpiego* 2012, con ampia bibliografia precedente.

⁴ Sul tema v. ora MARANO 2012; si rimanda inoltre allo studio dello stesso Marano all'interno di questo volume.

⁵ Cfr. CALVELLI 2012a, p. 181; il computo comprende tutte le iscrizioni attualmente note provenienti da Venezia e dalla laguna, ascrivibili per prima attestazione a contesti di reimpiego e non di collezionismo.

o di scoperte di inediti nella documentazione d'archivio⁶. Si tratta di una cifra molto elevata, soprattutto in quanto si riferisce a un territorio sostanzialmente privo di un passato classico, che non presenta cioè marcate continuità insediative rispetto all'epoca romana⁷. Ciononostante la rilevanza di questo dato e le sue implicazioni per la ricerca sulla genesi degli abitati lagunari faticano ancora a essere recepite al di fuori della cerchia degli epigrafisti e degli archeologi di più larghe vedute.

Rispetto a una tendenza al reimpiego largamente diffusa, qual è la possibilità di riconoscere le precise circostanze che determinarono il ricorso agli *spolia* epigrafici? Allo stato attuale della ricerca bisogna senza dubbio rilevare come, a fronte di un totale di attestazioni molto elevato, il numero dei reimpieghi databili con precisione diminuisce sensibilmente. Tale constatazione dipende innanzitutto dal fatto che il *corpus* dei reimpieghi veneziani comprende numerosissime iscrizioni disperse: oltre un terzo di quelle attestate non è infatti più rintracciabile fisicamente. Si tratta in prevalenza di epigrafi note soltanto grazie alla tradizione manoscritta, ricopiate cioè da eruditi e umanisti solitamente nel corso del XV e del XVI secolo, ma che erano già irreperibili al momento dei riscontri effettuati nella seconda metà del XIX secolo dai curatori dei grandi *corpora* epigrafici (Theodor Mommsen, Giovanni Battista de Rossi, Wilhelm Henzen, Ettore Pais)⁸. Tali iscrizioni non possono essere prese in considerazione nell'indagine relativa ai reimpieghi datati, in quanto nella quasi totalità dei casi possediamo su di esse soltanto informazioni molto generiche, quali l'ubicazione e l'epoca della loro prima attestazione, che costituisce semplicemente un *terminus ante quem* per il loro riutilizzo.

Quali sono dunque gli *spolia* epigrafici che possono offrire informazioni utili in relazione alle loro circostanze di riutilizzo? Senza alcuna pretesa di redigere un elenco esaustivo, si intende presentare in questo studio una prima rassegna di manufatti iscritti provenienti dall'area veneziana che rispondono, in tutto o in parte, a tale esigenza. Riflettendo innanzitutto sul metodo con cui affrontare l'esame di tali reimpieghi, sembra conveniente ricondurli a tre diverse categorie.

⁶ Fra i nuovi rinvenimenti in corso di studio nell'ambito delle ricerche da me intraprese segnalo la stele sepolcrale di un legionario, reimpiegata come stipite di finestra in una casa a San Vidal (v. CALVELLI 2015), e due frammenti iscritti provenienti da scavi condotti presso il Teatro Malibran e a Ca' Capello Trevisan sul rio della Canonica. Fra le riscoperte d'archivio figurano ad esempio un sarcofago rinvenuto sotto il pavimento della Basilica di San Marco, menzionato in un codice autografo di Giovanni Casoni (Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. Cicogna 3369, Taccuino 1830, ff. 29v-30v; cfr. DORIGO 1983, p. 561), e l'epigrafe funeraria di due donne, trascritta a Torcello dall'umanista trevigiano Girolamo Bologni (D'ALESSI 1995, p. 52; cfr. CALVELLI 2011a, p. 196).

⁷ L'esistenza di insediamenti di dimensioni rilevanti all'interno della gronda lagunare in epoca romana è da escludere; la ricerca archeologica più recente ha invece confermato la frequentazione intensiva della laguna, nonché la presenza di strutture portuali e abitazioni extra-urbane, anche di prestigio, risalenti già al periodo tardo-repubblicano: cfr. GELICHI 2010; ROSADA, ZABEO 2012; CALAON 2013.

⁸ Sulle autopsie svolte a Venezia dai redattori del CIL v. CALVELLI 2007b; CALVELLI 2012b, pp. 109-110.

Spolia epigrafici provenienti da contesti di scavo

Nel novero dei reimpieghi databili con precisione rientrano innanzitutto i reperti epigrafici venuti alla luce nel corso degli ultimi decenni in seguito a indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico. Tale nucleo di iscrizioni è numericamente abbastanza esiguo, comprendendone in tutto circa dieci, incise sia su pietra che su laterizio. Procedendo in ordine cronologico inverso, a partire cioè dai ritrovamenti più recenti, si segnala innanzitutto la scoperta, avvenuta nel 2013, di un frammento di mattone sesquipedale, databile indicativamente fra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., sul quale fu inciso prima della cottura un testo di non facile comprensione, ascrivibile alla fase di produzione del manufatto e riportante una serie di idionimi e numerali (*figg. 1-2*)⁹. Il reperto fittile è stato rinvenuto a Torcello, nel settore dell'isola immediatamente a nord della cattedrale, in una struttura muraria pertinente a una serie di magazzini portuali, databili tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C.¹⁰

Nell'ottobre 2010, nel corso di uno scavo condotto a Murano nell'area delle Conterie, è stata scoperta la parte sommitale di un miliario con dedica a Costantino¹¹. Il manufatto appartiene senza dubbio a un gruppo di cippi stradali, allestiti per celebrare i lavori promossi dall'imperatore fra il 326 e il 329 d.C. lungo l'asse viario che portava da Aquileia a Milano. Nello specifico, il frammento rinvenuto a Murano può essere virtualmente ricomposto con la parte inferiore di un miliario, trascritta nel XVIII secolo a Terzo d'Altino e successivamente dispersa¹²; è ora possibile, quindi, ricostruire l'intero testo che si trovava inciso sul manufatto e dattarlo con precisione a un periodo di tempo compreso fra il 10 dicembre 329 e il 24 luglio 330 d.C. Per quanto attiene invece al contesto del reimpiego muranese, esso è genericamente riconducibile, secondo gli archeologi che hanno seguito lo scavo, «all'interno della sequenza stratigrafica relativa alla bonifica dell'area di sud-est di epoca alto-medievale»¹³.

Un altro reperto iscritto è stato rinvenuto nell'estate 2008 nell'isola di San Lorenzo di Ammiana durante una campagna di indagini archeologiche promosse dall'Università Ca' Foscari Venezia, sotto la direzione scientifica di Sauro Gelichi¹⁴. Si tratta di un frammento di lastra di marmo che presenta tracce di diversi reimpieghi. Dopo un primo utilizzo come elemento architettonico decorativo, contraddi-

⁹ Per un'analisi dettagliata del reperto v. TROMBIN 2014.

¹⁰ Cfr. CALAON 2013, pp. 67, 71; *Torcello scavata* 2014, pp. 57-59.

¹¹ Per maggiori approfondimenti sul reperto si rimanda a CALVELLI 2011b, pp. 216-219.

¹² CIL V, 8005; per la nuova edizione del testo ricongiunto dei due frammenti v. CALVELLI 2011b, p. 218.

¹³ Archivio della Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Ufficio di Venezia, Anno 2010, Murano, Ex Conterie.

¹⁴ Per una dettagliata presentazione dello scavo v. GELICHI, MOINE 2012.



Fig. 1 - Mattone sesquipedale iscritto rinvenuto a Torcello (TROMBIN 2014, p. 162 fig. 1).

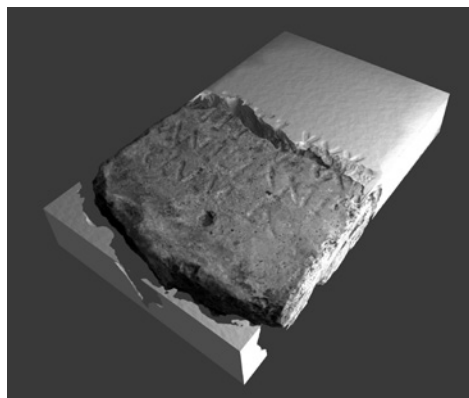


Fig. 2 - Simulazione ricostruttiva del mattone sesquipedale iscritto rinvenuto a Torcello (TROMBIN 2014, p. 165 fig. 9).

stinto da una semplice modanatura, il manufatto fu capovolto e vi fu inciso il testo di un'epigrafe funeraria, di cui sopravvive solo la metà destra e in merito alla quale non è stata finora avanzata alcuna proposta di integrazione¹⁵. In realtà, come per il miliario rinvenuto a Murano, anche in questo caso esiste un altro reperto frammentario che si ricongiunge con quello in questione, consentendone quindi una più completa esegesi. Durante gli scavi condotti a Ammiana nel 1986 da Ernesto Canal fu infatti scoperto un primo frammento lapideo, che risulta ascrivibile alla medesima iscrizione funeraria¹⁶. Poiché l'individuazione fisica dei due frammenti è al momento disagevole, una loro disamina approfondita e una nuova edizione critica saranno fornite in altra sede. Nell'ambito di questo studio è sufficiente segnalare come l'epigrafe, menzionante un individuo di nome *Sarmatio*, di probabile fede cristiana come suggerisce la presenza dell'epiteto *innox*, sia databile su base paleografica al IV-V secolo d.C., anche se la probabile presenza in prima riga della *adprecatio* agli dei Mani potrebbe ridurre tale forchetta cronologica, limitandola al solo IV secolo d.C. Per quanto attiene invece al contesto di reimpiego dei due frammenti, dai rapporti di scavo si evince che entrambi provengono dall'area cimiteriale posta fra la chiesa di San Lorenzo e la torre campanaria dell'isola: se però i dati relativi al rinvenimento del primo reperto nel 1986 sono assai esigui (ma una ricerca d'archivio potrà forse rivelare nuove informazioni), accuratamente documentato è invece il contesto di reimpiego del frammento venuto alla luce nel 2008¹⁷. Esso è stato rinvenuto in un ossario databile al XIII-XIV secolo, dove non era però con-

¹⁵ Per una prima segnalazione del reperto v. FERRI 2010; MOINE 2012, pp. 38-39.

¹⁶ Cfr. CANAL 2013, p. 397 fig. 146.21c.

¹⁷ v. MOINE 2012, p. 39 nota 57.

nesso con i resti ossei, né con le strutture murarie circostanti, ma semplicemente appoggiato come copertura. In precedenza è possibile che la lastra fosse stata intenzionalmente resecata e reimpiegata come cuscino sepolcrale. In sintesi il reperto ebbe dunque ben quattro vite: come elemento di decorazione, come epigrafe funeraria, come ipotetico cuscino sepolcrale e nella giacitura in cui è stato ritrovato al momento dello scavo, ovvero come copertura di ossario. Come è stato giustamente sottolineato¹⁸, se gli ultimi due utilizzi possono senza dubbio essere collegati all'insediamento di Ammiana, l'epigrafe funeraria non può invece essere attribuita con certezza alla necropoli tardo-antica che pur esisteva sull'isola (si tratterebbe infatti di un *unicum*, in quanto tutte le altre sepolture sono anepigrafi). La provenienza originaria del reperto non risulta quindi al momento individuabile.

Uno scavo condotto nel maggio 2004 nell'area dell'ex Manifattura tabacchi nei pressi di Piazzale Roma a Venezia ha portato alla luce un grande blocco di calcare di Aurisina, resecato a scopo di riutilizzo e conservato in forma frammentaria, su cui sono incise al nominativo le serie onomastiche di cinque liberti (quasi tutti con *cognomina* grecanici)¹⁹. Il loro gentilizio di appartenenza non è però ricostruibile con certezza: sono infatti conservate su diverse righe le sole lettere finali *ATTVS*. Potrebbe trattarsi a titolo dimostrativo dei seguenti *nomina*, tutti già attestati in epigrafi altinate: *Atius*, *Catius*, *Egnatius*, *Munatius*, *Senatius*, *Statius* e *Tatius*. Per quanto attiene alla paleografia il testo si data al I secolo d.C. Dalla relazione finale di scavo si evince che il manufatto era reimpiegato nella riempitura di un muro di riva sul Rio terà di Sant'Andrea, databile fra gli inizi del XVII e i primi decenni del XVIII secolo.

Nel novembre 1998 uno scavo condotto da Marco Bortoletto nell'area dei giardini pubblici di Mazzorbo ha portato alla luce un piccolo frammento di stele, su cui si trova incisa una dedica funeraria apposta da una donna a un individuo di stato servile (si tratta probabilmente di una *domina* che curò la sepoltura di un proprio schiavo)²⁰. Su base paleografica il reperto è databile al I secolo d.C., forse alla prima metà. Il frammento si trovava reimpiegato come base di un pilastro di un edificio alto-medievale datato all'VIII secolo d.C.²¹

Altri due manufatti iscritti provengono infine da indagini archeologiche dirette da Maurizia De Min e condotte negli anni '80 del secolo scorso a Venezia nel sestiere di Castello. Il primo reperto fu rinvenuto nel corso dei restauri della chiesa di San Lorenzo²². Si tratta di un altare votivo in marmo, sulla cui fronte è incisa una

¹⁸ v. MOINE 2012, p. 39 nota 57.

¹⁹ Per la prima edizione del reperto v. CALVELLI 2011a, pp. 215-216.

²⁰ v. ZAMPIERI 1999; ZAMPIERI 2000, pp. 134-135 nr. 3.

²¹ v. BORTOLETTO 1999, p. 62; ZAMPIERI 1999, p. 70.

²² v. DE MIN 1987, pp. 63-65; DE MIN 2000, pp. 125-133; DE MIN 2006, pp. 239-240.

dedica al dio Mitra, databile su base paleografica al II secolo d.C.²³ Si noti come una simile ara con dedica a Mitra, quasi certamente proveniente da Aquileia, fu rinvenuta nel XIX secolo sotto la mensa dell'altare del Battistero di San Marco²⁴. L'altare scoperto a San Lorenzo si trovava reimpiegato come pilastrino di sostegno delle volte a crociera della cripta che sosteneva l'antica pavimentazione a *opus sectile* e *tessellatum* della chiesa. Entrambe le strutture (cripta e pavimento) sono databili agli inizi del XII secolo e appartengono alla fase precedente a quella attualmente visibile dell'edificio.

L'altro reperto scoperto da Maurizia De Min è un poderoso blocco in calcare di Aurisina, che si trova reimpiegato come pietra d'imposta del filare più basso dei conci della facciata d'acqua di Palazzo Grimani, all'angolo dei rii di San Severo e di Santa Maria Formosa²⁵. L'iscrizione incisa sul manufatto menziona un individuo chiamato Marco Petronio (si noti l'assenza del cognome) che ricoprì due importanti incarichi di natura civile (quattuorviro) e militare (primipilo)²⁶. Poiché il reperto è databile su base paleografica e onomastica all'età augustea (e forse alla sua fase iniziale), si può ritenere che Marco Petronio fosse uno dei primi magistrati di un *municipium* della Cisalpina (da identificarsi ipoteticamente con *Altinum*) nell'epoca immediatamente successiva alla formale annessione di questo territorio all'Italia. Come accennato, il blocco fu reimpiegato nelle fondazioni lapidee del primo impianto di Palazzo Grimani, subito al disopra del cosiddetto zatterone ligneo, in un contesto edilizio databile ai secoli XIII-XIV.

Ai monumenti iscritti fin qui esaminati si possono aggiungere quelli scoperti a seguito del crollo del campanile di San Marco nel 1902. Negli anni successivi a tale rovinoso evento si procedette infatti allo scavo delle fondazioni dell'antica torre campanaria per innestare nel suo massiccio una muratura di rinforzo che potesse meglio sopportare il carico della nuova costruzione²⁷. Nel corso dei lavori furono rinvenuti nell'estate del 1905 quattro reperti iscritti, di cui solo uno si conserva ancor oggi nel Lapidario marciano a Sant'Apollonia²⁸. Le circostanze di ritrovamento di tali manufatti sono meticolosamente documentate da una serie di disegni e lastre fotografiche, conservate in originale presso l'Archivio fotografico del Museo Correr: per questo motivo essi possono essere presi in considerazione assieme a quelli

²³ Per una disamina del reperto dal punto di vista epigrafico v. ora CALVELLI 2011a, p. 192.

²⁴ CIL V, 764 = *InscrAq* 315; cfr. CALVELLI 2011a, p. 190.

²⁵ v. DE MIN 1987, pp. 65-66; DE MIN 2000, pp. 128-133; DE MIN 2006, pp. 239-240.

²⁶ Per una disamina del reperto dal punto di vista epigrafico v. ora CALVELLI 2011a, p. 191; cfr. anche CRESCI 2011, pp. 130-131.

²⁷ Sugli scavi condotti attorno ai resti del campanile dopo il crollo del 1902 vd. BONI 1912; FENZO 1992; AGAZZI 1997.

²⁸ GHIRARDINI 1905 (*AE* 1906, 76); BASSIGNANO 1997, pp. 160-161 nr. 16; CALVELLI 2012a, pp. 183-189.

provenienti dai moderni scavi stratigrafici²⁹. Pur nella loro disorganicità, i quattro reperti sembrano richiamare un orizzonte comune: si tratta infatti probabilmente in tutti e quattro i casi di iscrizioni funerarie, che commemorano spesso personaggi che avevano svolto incarichi di natura militare o politica nell'amministrazione periferica dell'Impero. Essi sono tutti ascrivibili a un arco cronologico compreso fra l'età augustea e quella dei Flavi, così come databili perlopiù al I secolo d.C. sono i manufatti anepigrafi reimpiegati nel campanile, studiati da Myriam Pilutti Namer³⁰. Due dei reperti iscritti, considerabili come frammenti di un'unica stele funeraria, provengono indubbiamente dalla necropoli della colonia romana di *Ateste*³¹. Non è escluso, inoltre, che anche le altre due epigrafi rinvenute nelle fondazioni della torre campanaria fossero originarie del medesimo territorio. In ogni caso l'area geografica posta alle pendici dei Colli Euganei si qualifica senza dubbio come uno dei centri di approvvigionamento dei materiali da reimpiego utilizzati a Venezia, in un'epoca assai precoce come quella in cui fu edificato il primo campanile di San Marco, che la critica ritiene circoscrivibile alla fine del X secolo d.C., come tramandato dalla tradizione cronachistica³².

Alle iscrizioni lapidee si devono inoltre aggiungere i laterizi iscritti di epoca romana rinvenuti dopo il crollo del campanile. Questi reperti, documentati nel dettaglio da Giacomo Boni e in parte ancora conservati nel Lapidario marciano, sono ora stati esaminati per la prima volta da Francesca Elisa Maritan, che ha avanzato alcune ipotesi preliminari circa le loro località di reperimento, includendo fra esse i territori di *Opitergium* e *Patavium*, ma anche il Polesine e Aquileia³³. Bisogna però sottolineare come i mattoni romani provengano dalla canna del campanile: è possibile quindi che essi siano stati reimpiegati in un momento successivo ai materiali lapidei rinvenuti invece nel masso di fondazione.

Iscrizioni tuttora presenti in contesti di reimpiego

Nella ricerca qui presentata le epigrafi provenienti da scavi archeologici possono essere affiancate a quelle tuttora visibili come *spolia* all'interno del tessuto urbanistico veneziano. Si tratta di un gruppo estremamente esiguo di reperti, se paragonato all'elevatissimo numero di iscrizioni che risultavano attestate in reimpiego nella città lagunare e nelle isole circostanti nei secoli scorsi. Studi specifici sui contesti

²⁹ Per un dettagliato esame congiunto dei quattro reperti v. CALVELLI 2012a, pp. 182-198.

³⁰ Cfr. PILUTTI NAMER 2012, pp. 161-166.

³¹ Cfr. CALVELLI 2012a, pp. 183-192.

³² Cfr. AGAZZI 1997, p. 119 nota 24.

³³ Per un resoconto dettagliato di tale studio si rimanda al contributo di Francesca Elisa Maritan all'interno di questo stesso volume.

architettonici in cui tali manufatti si trovano inseriti rimangono ancora un *desideratum*: nell'attesa di futuri approfondimenti sull'archeologia degli alzati, una serie preliminare di *termini ante quem* è fornita dall'analisi della tradizione (manoscritta e/o stampa) di ciascun *titulus*. Procediamo con qualche esempio.

Nel basamento del campanile di San Vidal è murata un'epigrafe funeraria, divisa in due frammenti, che un veterano della legione VIII Augusta di nome Gneo Numerio Frontone pose per se stesso e per i suoi liberti (figg. 3-4)³⁴. Dal punto di vista paleografico il reperto è databile all'età augusteo-tiberiana. Il promotore del monumento sepolcrale aveva ricoperto il quattuorvirato in un centro abitato non identificato ed era iscritto alla tribù Voltinia: sembra quindi da escludere che egli fosse originario di Altino, la cui tribù prevalente era, come è noto, la Scapzia³⁵; è possibile che si trattasse di un forestiero morto in area altinate, ma è più probabile che l'iscrizione sia giunta a Venezia solo in epoca post-classica, provenendo forse da una località della costa orientale dell'Adriatico: già nel XVI secolo, infatti, Francesco Sansovino ne proponeva un'origine da Pola³⁶. Si noti anche come la presenza dell'iscrizione non sia registrata nei codici epigrafici quattrocenteschi: le due trascrizioni più antiche attualmente conosciute figurano infatti nella silloge di Giovanni Bembo, datata al 1536³⁷, e in una comunicazione manoscritta inviata dall'erudito belga Antoine Morillon al fiammingo Martin Smet nel 1549³⁸.



Fig. 3 - Venezia, campanile di San Vidal. Iscrizione funeraria di Gneo Numerio Frontone (CIL V 2162), primo frammento (foto dell'Autore).

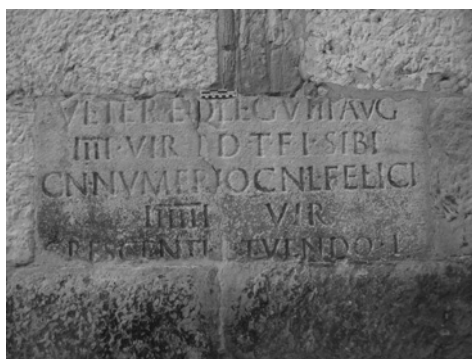


Fig. 4 - Venezia, campanile di San Vidal. Iscrizione funeraria di Gneo Numerio Frontone (CIL V 2162), secondo frammento (foto Oliviero Zane).

³⁴ CIL V, 2162; cfr. ZAMPIERI 2000, pp. 117-118, 164-165 nr. 35; CALVELLI 2015, pp. 98-100.

³⁵ Cfr. LUCIANI, PISTELLATO 2010.

³⁶ Cfr. SANSOVINO 1581, f. 45v: «A piè del suo campanile sono due iscrizioni antiche di un Caio Numerio: portate credo io da Puola».

³⁷ München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 10801, f. 148r; sul codice v. MOMMSEN 1861.

³⁸ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6039, f. 164v; cfr. CRAWFORD 1998, p. 107. Il manoscritto colloca erroneamente l'iscrizione nel campanile di San Paternian (distrutto nel XIX secolo): «Venetiis, in turri Sancti Paterni».

Un altro *spolium* epigrafico tuttora *in situ* si trova nel sestiere di Cannaregio, in Calle dei Pali a San Felice: si tratta di un *terminus sepulcri* posto da un liberto di nome Sesto Valerio Alcide per se stesso e per un gruppo di amici, genericamente databile ai primi due secoli dell'età imperiale³⁹. Le dimensioni frontali dell'area funeraria allestita dal dedicante (16 piedi) sono quelle standard dei recinti sepolcrali aquileiesi e non di quelli altinati (20 piedi)⁴⁰. Pur rifuggendo ogni generalizzazione, tale dato deve essere tenuto presente nella riflessione sull'origine geografica del reperto, che risulta noto solo dagli inizi del Settecento: una prima trascrizione dell'epigrafe figura infatti in un foglio accluso alla silloge manoscritta di Giovanni Antonio Astori, redatta negli anni a cavallo fra XVII e XVIII secolo⁴¹.

Nota soltanto dal Settecento è anche un'ara ossuario reimpiegata presso il ponte dei Preti a Santa Maria Formosa, dove risulta inserita nella muratura d'angolo di un edificio che si affaccia sul Rio del Pestrin. Il reperto è stato studiato da Paola Zamarchi Grassi⁴², che lo ha datato all'epoca flavia, trovando confronti con altri monumenti funerari della *X Regio*; sulla sua faccia principale è incisa l'iscrizione che un liberto di nome Lucio Stazio Fausto pose per sé e altri due colliberti⁴³. Le prime trascrizioni dell'epigrafe risalgono alle raccolte a stampa del sacerdote anglicano Richard Pococke e dell'erudito veronese Scipione Maffei⁴⁴.

Documentata nel suo attuale contesto di reimpiego sin dal 1436 per mano di Ciriaco di Ancona è invece la stele funeraria del liberto Tito Mestrio Logismo e di sua moglie Mestria Sperata, ancor oggi visibile nella parte inferiore della facciata d'acqua di Ca' Soranzo nel Rio della Canonica⁴⁵. Il cattivo stato di conservazione del reperto ne rende difficile la datazione, al di là di una generica attribuzione al I-II secolo d.C.: oggi infatti la stele è ricoperta d'alghe e quasi sempre sommersa. Già Theodor Mommsen d'altro canto dichiarò di averla vista sott'acqua⁴⁶. Nel Quattro-

³⁹ CIL V, 2180; cfr. ZAMPIERI 2000, pp. 44, 139-140 nr. 8; BUONOPANE, MAZZER 2005, p. 333 nota 87; MAZZER 2005, pp. 128-129 nr. 165.

⁴⁰ Cfr. BUONOPANE, MAZZER 2005, p. 331; MAZZER 2005, pp. 174-175; ZACCARIA 2005, p. 204.

⁴¹ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat. XIV, 200 (4336), f. 2r n.n.; sul codice v. BODON 1996.

⁴² Vd. ZAMARCHI GRASSI 1994 (*AE* 1994, 707); cfr. anche DEXHEIMER 1998, pp. 130-131 nr. 141.

⁴³ CIL V, 2269.

⁴⁴ Vd. POCKE 1752, p. 126 nr. 1 «Venetiis»; MAFFEI 1754, p. 30 «In Venezia al Ponte del Paradiso, nella muraglia d'una casa».

⁴⁵ CIL V, 2242. L'epigrafe figura già in una delle poche sezioni superstiti dei *Commentaria* ciriacani: v. *Epigrammata* s.d., p. xxv nr. 181; sulla stampa dell'opera, dovuta all'iniziativa di Carlo Moroni, bibliotecario del cardinale Francesco Barberini il Giovane dal 1636 al 1666, v. BODNAR 2004, pp. XVI, XXI nota 10.

⁴⁶ CIL V, 2242: «Vidi ego, sed sub aqua conlocatam ita, ut maior pars legi nequiret»; cfr. anche quanto riferito da Francesco Scipione Fapanni, che guidò Theodor Mommsen alla ricerca delle epigrafi reimpiegate a Venezia il 15 agosto 1867: «Lapide presso la riva a destra del riguardante, mezza sott'acqua. *Mestrius*. Non potuta ben vedere da Momsem» (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. it. VII, 2287 (9123), p. 73; sul codice v. CALVELLI 2007b, pp. 204-205).

cento erano invece perfettamente leggibili sette righe di testo⁴⁷.

Al di là della stele dei *Mestrii*, gli altri reperti iscritti ancora visibili nei loro contesti di reimpiego a Venezia sono accomunati da una prima attestazione piuttosto avanzata, che oscilla generalmente fra il XVI e il XVIII secolo. Ciò sembrerebbe indicare che essi siano stati riutilizzati in un'epoca abbastanza recente: sarebbe infatti strano che gli umanisti quattrocenteschi, generalmente molto attenti nell'individuare e trascrivere i testi di *tituli* latini allora presenti nella città lagunare⁴⁸, non avessero notato reimpieghi ben visibili come quelli di San Vidal, Santa Maria Formosa o San Felice.

Al di là di tale considerazione, la principale caratteristica che unisce gli *spolia* epigrafici tuttora *in situ* è comunque la possibilità di attuare in futuro nei loro riguardi un'indagine di archeologia dell'edilizia che consenta di datare con maggiore precisione le strutture murarie in cui tali reperti si trovano inseriti. Significativo a tal proposito è un recente rinvenimento, ancora non recepito dalla critica epigrafica: si tratta di due frammenti appartenenti probabilmente a un'unica stele sepolcrale e contenenti una formula comminatoria relativa agli *iura sepulcrorum*⁴⁹. Non è questo il contesto per fornire un'analisi precisa dei due manufatti, che presentano tratti paleografici ascrivibili all'età alto-imperiale e formulari tipici dell'epigrafia aquileiese. I reperti furono reimpiegati come fodere parietali nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli: si tratta quindi di *spolia* databili con precisione, poiché la costruzione di tale edificio fu completata in tempi ristretti dalla bottega di Pietro Lombardo fra il 1481 e il 1489⁵⁰.

Manufatti iscritti rilavorati

Contribuiscono ancora al dibattito sulla datazione degli *spolia* epigrafici quei manufatti che, seppur rimossi dal contesto di reimpiego in cui si trovavano allocati, presentano però tracce di una rilavorazione, databile su base storica o stilistica. Fra tali reperti si annovera un altare funerario reimpiegato come pozzo e attestato a Torcello almeno dalla metà del XV secolo (*figg. 5-6*)⁵¹. L'iscrizione

⁴⁷ Si ribadisce come il totale deterioramento che caratterizza oggi il manufatto renda evidente il problema della salvaguardia degli *spolia*, epigrafici e non, che tuttora si trovano inseriti nelle murature e nelle fondamenta dei palazzi veneziani.

⁴⁸ Si pensi ad esempio alla silloge epigrafica contenuta nel cod. Redi 77 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, nella quale figurano le trascrizioni di ben 56 epigrafi che risultavano visibili a Venezia e nelle isole della laguna nord attorno al 1460-1470.

⁴⁹ V. PIANA, WOLTERS 2003, p. 301 fig. 144; devo questa segnalazione a Myriam Pilutti Namer, che ringrazio. Sull'iscrizione v. ora CALVELLI c.s.

⁵⁰ Cfr. PIANA, WOLTERS 2003, con ulteriori riferimenti alla bibliografia precedente.

⁵¹ CIL V, 2155.



Fig. 5 - Torcello, Museo Provinciale. Altare funerario del *dispensator* Cheronte reimpiegato come pozzo (CIL V 2155), fronte (Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi umanistici, Fototeca di Archeologia).



Fig. 6 - Torcello, Museo Provinciale. Altare funerario del *dispensator* Cheronte reimpiegato come pozzo (CIL V 2155), retro (Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi umanistici, Fototeca di Archeologia).

incisa sulla fronte del reperto contiene la dedica a uno schiavo di nome Cheronte che svolse le mansioni di *dispensator* durante due spedizioni in Germania dell'esercito romano, ascrivibili probabilmente al principato di Commodo⁵². La faccia del manufatto che ha subito una rilavorazione si trova sul lato opposto a quello iscritto: in essa sono scolpiti due grifoni affrontati rampanti su un pilastro percorso da motivi decorativi vegetali, forse rappresentante una raffigurazione estremamente stilizzata dell'albero della vita. Il rilievo è stato datato su base comparativa alla fine del X secolo o agli inizi dell'XI secolo⁵³. Non è nota con certezza la provenienza del manufatto, ma tanto la testimonianza di Ciriaco d'Ancona, che dichiarò di averlo visto di persona ad Altino il 29 ottobre 1436⁵⁴, quanto i raffronti stilistici del rilievo inciso sul manufatto al momento del suo reimpiego, rimandano all'area altinate piuttosto che a quella aquileiese, come è invece stato sostenuto di recente⁵⁵.

Una datazione coeva è attribuibile al reimpiego di un sarcofago con coperchio a doppio spiovente, caratterizzato da finti embrici e acroteri laterali, sui quali si trova incisa la sigla *D(is) M(anibus)*. Il reperto venne alla luce nel 1912 nel pavimento della sacrestia della Cattedrale di Santa Maria Assunta a Torcello, dove si trova tuttora

⁵² Cfr. ZAMPIERI 2000, pp. 49-50, 141 nr. 10. Significative anche le lunghe considerazioni che Theodor Mommsen espresse sul reperto nel suo carteggio con Tomaso Luciani: v. CERNECCA 2002, pp. 97-104.

⁵³ Cfr. POLACCO 1978; RIZZI 1992, p. 15 nr. 7.

⁵⁴ *Epigrammata* s.d., p. xxvi nr. 192: «Ad IIII kalendas novembris venimus Altinum, antiquam Venetiarum civitatem, undique vetustate collapsam. Ad puteum»: Sulla visita di Ciriaco ad Altino non sono note altre informazioni; di lì a poco il reperto fu invece visto in piazza a Torcello dagli altri *auctores antiqui*: cfr. a tal proposito il lemma e l'apparato bibliografico di CIL V, 2155.

⁵⁵ Cfr. MAIURO 2012, p. 336.

murato⁵⁶. Tanto l'*adprecatio* agli dei Mani, caduta progressivamente in disuso in epoca post-costantiniana, quanto la tipologia del sarcofago rimandano alle officine ravennati del tardo III secolo d.C.⁵⁷ Per quanto attiene al reimpiego del manufatto, esso è databile con precisione *ad annum*: nel riquadro centrale della fronte del sarcofago, forse ribassato per cancellare un precedente testo epigrafico, si trova infatti incisa l'iscrizione funeraria di un prete di nome Domenico, che morì nell'anno *ab incarnatione Domini* 980⁵⁸.

Un ulteriore reimpiego è costituito da un'urna a cassetta proveniente da San Pietro di Castello, appartenente alle collezioni dei Musei Civici Veneziani e conservata presso il cortile del Museo Archeologico Nazionale di Venezia. Sulla faccia principale del reperto è incisa un'epigrafe inedita, che riporta le dimensioni in piedi di un recinto funerario⁵⁹. Sull'altra faccia sono scolpiti gli stemmi e le iniziali dei patriarchi di Venezia Tommaso Donà e Antonio Contarini, vissuti tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo: costoro, infatti, reimpiegarono l'urna come fonte battesimale nello scomparso Battistero annesso all'antica Cattedrale veneziana⁶⁰. Un documento della mensa patriarcale, conservato all'Archivio di Stato, attesta l'avvenuto pagamento degli scalpellini che incisero gli stemmi e le iniziali dei due patriarchi nel 1511⁶¹. Il reperto fu rimosso dalla sua collocazione attuale ed entrò a far parte della raccolta Correr nel 1893⁶². Fortunatamente, il suo allestimento all'interno dello scomparso Battistero è ricostruibile con esattezza grazie a un disegno di Giovanni Casoni⁶³.

L'utilizzo di questo manufatto come fonte battesimale richiama un'altra celebre serie di reimpieghi, proveniente dalla Basilica dei Santi Maria e Donato a Murano. Il complesso caso degli *spolia* muranesi comprende innanzitutto la monumentale urna a cassetta che il decurione altinate Lucio Acilio allestì per sé, suo padre, sua madre e suo fratello⁶⁴. L'urna è databile all'età augusteo-tiberiana e fu riutilizzata come fonte battesimale del Battistero di Murano, distrutto nel 1719 dal vescovo di Torcello Marco Giustinian⁶⁵. Le prime attestazioni del reperto nel suo contesto di

⁵⁶ Cfr. CONTON 1927, pp. 71-73; VECCHI 1982, p. 107. La documentazione relativa al rinvenimento del sarcofago, meritevole di un futuro approfondimento, si trova presso l'Archivio Storico della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Venezia e laguna, Torcello, busta 1 (11 maggio 1912).

⁵⁷ Cfr. GABELMANN 1973; PAIS 1978; REBECCHI 1978.

⁵⁸ Cfr. CESSI 1942, p. 199 nr. H; AGAZZI 2005, pp. 571 fig. 27, 575 nota 56.

⁵⁹ *In fr(onte) p(edes) XIII, retr(o) p(edes) XXIII*.

⁶⁰ Sul Battistero annesso all'antica Cattedrale veneziana v. ora MARINA 2011, pp. 372-377.

⁶¹ Venezia, Archivio di Stato, Mensa Patriarcale, busta 67, registro di cassa; cfr. PAOLETTI 1893, pp. 243-244.

⁶² v. BERTOLDI 1893, p. 4; MARINA 2011, p. 375 nota 63.

⁶³ Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Gabinetto disegni III, nr. 5160; cfr. MARINA 2011, p. 376 fig. 13.

⁶⁴ CIL V, 2166; v. CALVELLI 2005; CALVELLI 2011a, p. 194, con bibliografia precedente.

⁶⁵ Sull'antico Battistero di Murano v. VECCHI 1981; VECCHI 1982, pp. 50-56.

reimpiego risalgono ai codici epigrafici della metà del Quattrocento⁶⁶. Ciononostante, si può ipotizzare che i costruttori della chiesa di Murano avessero attinto ai monumenti del recinto funerario degli *Acilii* ben prima: se infatti, come è del tutto probabile, l'imponente altare ottagonale reimpiegato nella facciata dell'edificio altro non era che il coperchio dell'urna⁶⁷, il riutilizzo dei due monumenti come *spolia* si può allora anticipare fino al IX secolo. Fu in quel periodo, infatti, che sulla cornice superiore dell'altare fu inciso un testo epigrafico che dichiara come un prete di nome Giovannace si fosse fatto promotore del riallestimento del manufatto: *De donis D(e)i ego// Iohannaci pr(es)b(ite)r// fieri pre[cepi?]*⁶⁸.

L'altare ottagonale riutilizzato nella Basilica muranese costituisce dunque uno dei rarissimi casi in cui è possibile fornire un'identità all'artefice di un reimpiego alto-medievale. Giovannace doveva essere una figura di un certo rilievo nella Murano del IX secolo, come dimostra il fatto che il suo nome compare anche su un frammento di ciborio coevo, dove figura l'iscrizione *[i]ndignus Iohannaci pr(es)b(ite)r*⁶⁹. Un tentativo di approfondimento dovrà essere condotto in futuro su questo personaggio e sulle attività edilizie da lui promosse⁷⁰, così come si dovrà riflettere sul fatto che il diminutivo alla greca del nome *Iohannis* (Iohannacis/Ιωαννάκης) rimandi inevitabilmente all'ambito bizantino.

Prospettive future e prime ipotesi di bilancio

Su vari fronti, dunque, lo studio dei reimpieghi epigrafici veneziani databili con precisione richiede di essere oggetto di ulteriore analisi. In particolare, l'indagine più complessa che resta ancora da compiere è quella sulle iscrizioni che vennero rimosse dal contesto di riutilizzo in cui si trovavano nel corso del XIX secolo⁷¹: è il caso di numerosi manufatti che sono oggi conservati al Museo Archeologico Nazionale di Venezia e, ancor di più, al Seminario Patriarcale alla Salute, la cui collezione di reperti romani potrebbe costituire, se opportunamente valorizzata, un vero e proprio museo del reimpiego veneziano⁷². A tal proposito si rivela indispensabile lo spoglio accurato della documentazione archivistica, conservata in forma manoscritta in diverse istituzioni veneziane e, in particolare, alla biblioteca del Museo

⁶⁶ v. CALVELLI 2005, p. 350.

⁶⁷ v. CALVELLI 2005, p. 352.

⁶⁸ v. RAHTGENS 1903, p. 33; RUGO 1975, p. 22 nr. 13; VECCHI 1995, p. 24 nr. 2.

⁶⁹ v. RAHTGENS 1903, p. 38 fig. 32; CESSI 1942, p. 198 nr. D; RUGO 1975, p. 23 nr. 14; VECCHI 1995, p. 104 nr. 153.

⁷⁰ v. AGAZZI 2002, p. 46 nota 12.

⁷¹ Sullo studio dell'epigrafia antica a Venezia in epoca austriaca e sulla decontestualizzazione delle iscrizioni che si trovavano allora reimpiegate negli edifici della città v. FRANCO 1989-1990; FRANCO 2001.

⁷² Sulla genesi della collezione del Seminario Patriarcale di Venezia si rimanda a ENZO 2004.

Correr e negli archivi delle Soprintendenze: si pensi soprattutto agli accuratissimi disegni e alle precise annotazioni di Giovanni Casoni⁷³, nonché alle relazioni degli scavi condotti tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento a Torcello e in altri contesti lagunari⁷⁴.

Per molti aspetti, dunque, la ricerca sui reimpieghi epigrafici datati non può certo dirsi conclusa. Estremamente dispendioso in termini di tempo è stato infatti fino a ora il lavoro preliminare, l'opera di scrematura che ha consentito di espungere tutte le iscrizioni che, seppur transitate per Venezia, erano precedentemente documentate in altri contesti geografici. Fra quelle attestata per la prima volta a Venezia si è poi dovuto procedere caso per caso a una divisione fra reperti di reimpiego e di collezionismo⁷⁵. Successivamente si è passati all'esame autoptico dei testi e dei monumenti, se ancora esistenti, o delle trascrizioni e dei disegni presenti nei codici epigrafici. In futuro bisognerà riflettere sulle circostanze dei singoli reimpieghi, analizzandone le caratteristiche specifiche, ma anche gli aspetti accomunanti dal punto di vista cronologico e geografico.

A prima vista il panorama degli *spolia* epigrafici di area veneziana risulta caratterizzato da una grande eterogeneità. Come si è visto, nel IX secolo d.C. si reimpiegavano iscrizioni a Torcello, Murano e in altre isole lagunari (a Mazzorbo già nell'VIII secolo). Sebbene una provenienza geografica precisa per questi materiali non sia ancora determinabile con certezza, non vi è dubbio che buona parte di essi fosse giunta da Altino e dal suo *ager*. Ciò conferma un celebre assunto, già espresso da Theodor Mommsen nel quinto volume del CIL e da lui ribadito anche nella corrispondenza privata, secondo il quale mentre l'*origo* dei reperti rinvenuti a Venezia è da ritenersi del tutto incerta, quella delle iscrizioni rinvenute nelle isole della laguna nord sarebbe da ricondurre all'antica Altino⁷⁶. Alla prassi dell'economicità su scala geografica rimandano senza dubbio gli *spolia* muranesi: sia il frammento di miliario reimpiegato alle Conterie che le varie componenti del monumento funerario degli *Acilii* dovevano infatti provenire dalla terraferma prospiciente a Murano, cioè rispettivamente da Terzo d'Altino e, forse, da una sepoltura prediale adiacente al tratto meridionale della Via Annia. Relativamente più distante fu il bacino di provenienza dei materiali utilizzati per il massiccio di fondazione del campanile di

⁷³ Per alcuni casi esemplificativi del potenziale di informazioni offerte dai manoscritti di Casoni v. TRAINA 1981; FRANCO 1989-1990; MARINA 2011, pp. 373-376; CRESCI 2012, pp. 403-404.

⁷⁴ Un proficuo esempio di indagini su tal genere di documentazione è fornito da BASSANI 2012.

⁷⁵ Si pensi al caso della raccolta epigrafica del Museo Nani di San Trovaso, che da solo ospitava circa un centinaio di iscrizioni latine e quasi altrettante greche: v. CALVELLI, CREMA, LUCIANI c.s.

⁷⁶ V. CIL V, p. 205: «*Venetis titulus hoc proprium insidet ineluctabile malum, ut de vera origine plerumque non satis constet. Nam quamquam in iis qui Torcelli Burani Maiorbi et omnino ad ipsum Altinum antiquum reperti sunt dubitatio ea paullo minor est, qui prodierunt Venetiis, ii num eo delati sint ex Altini ruinis an a litoribus Histricis vel Dalmaticis, ex inventionis loco nullo modo determinatur*»; v. CERNECCA 2002, p. 103: «Ma Venezia allora non esisteva, e è pur troppo certo che i monumenti scoperti qui (prescindendo dalle isole vicine a Altino, come Torcello) sono tutti importati» (lettera di Theodor Mommsen a Tomaso Luciani datata 3 dicembre 1882).

San Marco: almeno due dei quattro reperti epigrafici qui reimpiegati provenivano infatti sicuramente dalla necropoli di *Ateste*. Ciò non sorprende, d'altro canto, poiché, come già dimostrato dalle indagini condotte da Giacomo Boni prima e dopo il crollo del campanile⁷⁷, buona parte del massiccio era stata realizzata con conci di trachite, provenienti probabilmente dalle cave dei Colli Euganei.

A Venezia e in laguna si reimpiegava molto ancora nei secoli finali del Medioevo. Di fatto, allo stato attuale dei lavori, risulta difficile determinare con sicurezza la provenienza di buona parte dei reperti iscritti citati nel corso di questo saggio. Nelle circostanze in cui risulta attuabile, l'analisi dei litotipi, della paleografia e delle caratteristiche stilistiche della decorazione dei monumenti rimanda quasi sempre alle officine lapidarie della *X Regio* orientale, ma distinguere se un manufatto fosse originario di un centro piuttosto che di un altro non è sempre possibile. La partita non è comunque chiusa perché all'analisi dei caratteri estrinseci dei supporti epigrafici si deve ora affiancare quella dei caratteri intrinseci, cioè dei testi di ciascuna iscrizione. In tale ottica si potrà combinare lo studio dei reperti tuttora visibili con quello delle iscrizioni oggi disperse, ma attestate in passato negli stessi contesti di reimpiego e trascritte nei codici epigrafici.

Un tentativo in tal senso è stato svolto alcuni anni fa in relazione alle iscrizioni, sia reperibili che disperse, reimpiegate nella laguna veneta settentrionale⁷⁸: l'esame ha dimostrato come, a fronte di una capillare diffusione di iscrizioni funerarie nei diversi contesti insulari, i reperti di carattere votivo e onorario fossero invece concentrati nell'area di Torcello e, in particolare, nei pressi della piazza e della cattedrale. A dispetto delle sepolcrali, provenienti ovviamente da contesti necropoli extra-urbani, tali epigrafi dovevano inizialmente collocarsi nei templi e nel foro, quindi nel cuore dell'abitato romano di Altino. In alcuni casi, almeno, sembra quindi possibile riscontrare un *fil rouge* che unisce antichi e nuovi insediamenti: le motivazioni di questa continuità restano ancora da indagare, ma le piste da seguire dovranno essere molteplici e riguardare tanto l'aspetto ideologico (volontà di reimpiegare quei simboli che caratterizzavano gli edifici di spicco della città romana e che successivamente andarono a caratterizzare il centro dell'isola medievale⁷⁹), quanto quello patrimoniale (possibilità di reperire manufatti nel centro dell'antico abitato perché la proprietà era la stessa: forse è il caso della Cattedrale di Altino ricostruita poi a Torcello, dove fu trasferita anche la sede della diocesi). Come già ribadito, la risposta a questi problemi potrà venire solo dalla sinergia di diverse competenze scientifiche: la ricerca futura dovrà pertanto necessariamente adottare

⁷⁷ v. BONI 1885, pp. 359-362; BONI 1912.

⁷⁸ v. CALVELLI 2007a.

⁷⁹ Si pensi, a titolo dimostrativo, al caso del cosiddetto sarcofago di Sant'Eliodoro, su cui v. MAZZER 2005, pp. 130-131 nr. 172, con bibliografia precedente.

una prospettiva multidisciplinare, con buona pace del settorialismo che troppo rigidamente contraddistingue la burocrazia accademica italiana.

Bibliografia

- AGAZZI 1997 = M. AGAZZI, *Reperti archeologici dell'area marciana: gli scavi del 1888-1889 e 1903-1905*, in *AttiConv Storia dell'arte marciana: l'architettura (Venezia 1994)*, a cura di R. Polacco, Venezia 1997, pp. 105-122.
- AGAZZI 2002 = M. AGAZZI, *Un ciborio altomedioevale a Murano*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, a cura di E. Concina, G. Trovabene, M. Agazzi, Padova 2002, pp. 43-54.
- AGAZZI 2005 = M. AGAZZI, *Sarcofagi altomedievali nel territorio del dogado veneziano*, in *AttiConv Medioevo: immagini e ideologie (Parma 2002)*, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2005, pp. 565-575.
- Altino antica 2011 = *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di M. Tirelli, Venezia 2011.
- BALISTA, GAMBA 2013 = C. BALISTA, M. GAMBA, *Le città dei Veneti antichi*, in *Venetkens* 2013, pp. 67-78.
- BASSANI 2012 = M. BASSANI, *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*, «Hesperia» 29, 2012.
- BASSIGNANO 1997 = M. S. BASSIGNANO, *Regio X. Venetia et Histria. Ateste*, (Supplementa Italica. Nuova serie), 15, Roma 1997.
- BERTOLDI 1893 = A. BERTOLDI, *L'antica vasca battesimale e il battisterio veneziano presso la basilica di San Pietro di Castello*, Venezia 1893.
- BODON 1996 = G. BODON, *Vicende di epigrafi greche tra Venezia e l'Europa attraverso la lettura di un codice Marciano*, in *AttiConv Venezia, l'archeologia e l'Europa (Venezia 1994)*, a cura di M. Fano Santi, «Rivista di Archeologia», Supplementi 17, 1996, pp. 34-38.
- BONI 1885 = G. BONI, *Il muro di fondazione del campanile di San Marco*, «Archivio Veneto» 15, 1885, pp. 354-368.
- BONI 1912 = G. BONI, *Sostruzioni e macerie*, in *Il campanile di San Marco riedificato. Studi, ricerche, relazioni*, a cura di A. Fradeletto, Venezia 1912, pp. 27-65.
- BORTOLETTO 1999 = M. BORTOLETTO, *Murano, Mazzorbo e Torcello: tre siti a confronto. Indagini archeologiche nella laguna a nord di Venezia*, «Archeologia delle acque» 1, 1999, pp. 55-74.
- BROWN 1996 = P. FORTINI BROWN, *Venice and Antiquity. The Venetian Sense of the*

- Past*, New Haven-London 1996.
- BUONOPANE, MAZZER 2005 = A. BUONOPANE, A. MAZZER, *Il lessico della pedatura e la suddivisione dello spazio funerario nelle iscrizioni di Altino*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 325-341.
- CALAON 2013 = D. CALAON, *Quando Torcello era abitata*, Venezia 2013.
- CALVELLI 2005 = L. CALVELLI, *Spolia di età romana a Murano: alcune ipotesi ricostruttive*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 349-356.
- CALVELLI 2007a = L. CALVELLI, *Le iscrizioni latine provenienti dalla laguna veneta settentrionale. Un primo censimento*, in *Studi Broilo* 2007, pp. 123-145.
- CALVELLI 2007b = L. CALVELLI, *Codici epigrafici e «lapidi romane sparse». Le frequentazioni veneziane di Theodor Mommsen*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Veneziae dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone, Firenze 2007, pp. 197-212.
- CALVELLI 2011a = L. CALVELLI, *Da Altino a Venezia*, in *Altino antica* 2011, pp. 184-197.
- CALVELLI 2011b = L. CALVELLI, *Due nuovi spolia epigrafici da Venezia e Murano*, «Quaderni di Archeologia del Veneto» 27, 2011, pp. 215-219.
- CALVELLI 2012a = L. CALVELLI, *Il reimpiego epigrafico a Venezia: i materiali provenienti dal campanile di San Marco*, in *Riuso e reimpiego* 2012, pp. 179-202.
- CALVELLI 2012b = L. CALVELLI, *Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867*, «MDCCC 1800» 1, 2012, pp. 103-120.
- CALVELLI 2015 = L. CALVELLI, *A New Legionary Epitaph from Venice*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis» 13, 2015, pp. 87-100.
- CALVELLI c.s. = L. CALVELLI, *Iscrizioni esposte in contesti di reimpiego: l'esempio veneziano*, in *AttiConv L'iscrizione esposta (Bertinoro 2015)*, a cura di A. DONATI, G. POMA, Faenza, c.s.
- CALVELLI, CREMA, LUCIANI c.s. = L. CALVELLI, F. CREMA, F. LUCIANI, *The Nani Museum: Greek and Roman Inscriptions from Greece and Dalmatia*, in *Illyrica Antiqua 2. Ob honorem Dujè Rendic-Miocevic*, a cura di D. Demicheli, Zagreb, in c.s.
- CANAL 2013 = E. CANAL, *Archeologia della laguna di Venezia 1960-2010*, Sommacampagna (VR) 2013.
- CERNECCA 2002 = A. CERNECCA, *Theodor Mommsen e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1867-1890)*, «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno» 32, 2002, pp. 9-130.
- CESSI 1942 = R. CESSI, *Documenti per la storia di Venezia anteriori all'anno 1000*, II, Venezia 1942.
- CONTON 1927 = L. CONTON, *Torcello. Il suo estuario e i suoi monumenti*, Venezia 1927.
- CRAWFORD 1998 = M. H. CRAWFORD, *Antoine Morillon, Antiquarian and Medal-*

- list, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes » 61, 1998, pp. 93-110.
- CRESCHI 2011 = G. CRESCHI, *La città e le parole: il contributo delle fonti letterarie e delle iscrizioni*, in *AttiConv Altino dal cielo: la città telerivelata. Lineamenti di forma urbis* (Venezia 2009), a cura di G. CRESCHI, M. TIRELLI, Roma 2011, pp. 117-141.
- CRESCHI 2012 = G. CRESCHI, *Novità epigrafiche da Altinum*, in *AttiConv XVe rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain, Colons et colonies dans le monde romain* (Paris 2008), a cura di S. DEMOUGIN, J. SCHEID, Roma 2012, pp. 395-407.
- CRESCHI 2013 = G. CRESCHI, *Le modifiche del paesaggio nel processo di romanizzazione*, in *Le modificazioni del paesaggio nell'Altoadriatico tra pre-protostoria ed altomedioevo*, a cura di G. Cuscito, «Antichità Altoadriatiche» 76, 2013, pp. 17-29.
- Cyriac of Ancona. *Later Travels*, a cura di E. W. Bonard, Cambridge Massachusetts - London 2004.
- D'ALESSI 1995 = *Hieronymi Bononii Tarvisini Antiquarii libri duo*, a cura di F. D'Alessi, Venezia 1995.
- DEXHEIMER 1998 = D. DEXHEIMER, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulchralkunst der römischen Kaiserzeit*, Oxford 1998.
- Documenti 1886 = *Documenti per la storia dell'augusta ducale basilica di San Marco in Venezia dal nono secolo sino alla fine del decimo ottavo dall'Archivio di Stato e dalla Biblioteca Marciana in Venezia*, a cura di B. Cecchetti, Venezia 1886.
- DORIGO 1983 = W. DORIGO, *Venezia origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, I-III, Milano 1983.
- ENZO 2004 = A. ENZO, *Il Lapidario del Seminario Patriarcale di Venezia, problemi della conservazione e percorsi per la ricerca*, «Archivio Veneto» V, 197, 2004, pp. 91-112.
- Epigrammata s.d. = *Epigrammata reperta per Illyricum a Cyriaco Anconitano apud Liburniam*, senza luogo né data di pubblicazione.
- FENZO 1992 = M. FENZO, *Il sottosuolo della Piazza San Marco. Una ricognizione archeologica*, in *CatMostra Il campanile di San Marco. Il crollo e la ricostruzione. 14 luglio 1902 - 25 aprile 1912*, a cura di M. Fenzo (Venezia 1992), Cinisello Balsamo 1992, pp. 69-82.
- FERRI 2010 = M. FERRI, *I numerosi usi del marmo: su di una iscrizione da San Lorenzo*, in *CatMostra Non in terra né in acqua. La laguna nord attraverso l'archeologia di un'isola: San Lorenzo di Ammiana* (San Lazzaro degli Armeni, Venezia 2010), Venezia 2010, p. 20.
- FRANCO 1989-1990 = C. FRANCO, *Sullo studio delle epigrafi antiche in Venezia austriaca*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti» 148, 1989-1990, pp. 125-162.
- FRANCO 2001 = C. FRANCO, *L'archeologia e l'immagine di Venezia tra XIX e XX secolo*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» 113, 2001, pp. 679-702.
- GABELMANN 1973 = H. GABELMANN, *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sar-*

- kophage*, «Beihefte der Bonner Jahrbücher» 34, 1973.
- GELICHI 2010 = S. GELICHI, *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città*, «RM. Reti Medievali, Rivista» 11, 2, 2010, pp. 1-31.
- GELICHI, MOINE 2012 = *Isole fortunate? La storia della laguna nord di Venezia attraverso lo scavo di San Lorenzo di Ammiana*, a cura di S. Gelichi, C. Moine, «Archeologia Medievale» 39, 2012, pp. 9-56.
- GHEDINI 1982 = F. GHEDINI, 39. *Sarcofago di [- -]ia Ariste (senza nr. inv.)*, in *Sculture greche e romane del Museo Provinciale di Torcello*, a cura di F. Ghedini, G. Rosada, Roma 1982, *Collezioni e musei archeologici del Veneto*, 23, pp. 112-117.
- GHIRARDINI 1905 = G. GHIRARDINI, *Lapide romana scoperta nelle fondazioni del campanile di s. Marco*, «Notizie degli Scavi di Antichità» 1905, pp. 219-225.
- Ideologie e pratiche* 1999 = *AttiConv 46 settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo* (Spoleto 1998), Spoleto 1999.
- LUCIANI, PISTELLATO 2010 = F. LUCIANI, A. PISTELLATO, *Regio X (Venetia et Histria) - parte centro-settentrionale: Iulia Concordia, Opitergium, Bellunum, Feltria, Acelum, Tarvisium, Altinum*, in *AttiConv XVIe Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, Le tribù romane* (Bari 2009), a cura di M. Silvestrini, Bari 2010, pp. 253-264.
- MAFFEI 1754 = S. MAFFEI, *Dittico quiriniano pubblicato e considerato*, Verona 1754.
- MAIURO 2012 = M. MAIURO, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel principato*, Bari 2012.
- MARANO 2012 = Y.A. MARANO, *Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C. - VI secolo d.C.) per lo studio del reimpiego*, in *Riuso e reimpiego* 2012, pp. 63-84.
- MARINA 2011 = A. MARINA, *From the Myth to the Margins: The Patriarch's Piazza at San Pietro di Castello in Venice*, «Renaissance Quarterly» 64, 2011, pp. 353-429.
- MAZZER 2005 = A. MAZZER, *I recinti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura*, Portogruaro (VE) 2005.
- MOINE 2012 = C. MOINE, *Pieve e monastero (UTS 3000)*, in GELICHI, MOINE 2012, pp. 36-39.
- MOMMSEN 1861 = TH. MOMMSEN, *Autobiographie des Venezianers Giovanni Bembo*, «Sitzungsberichte der königlichen bayerischen Akademie der Wissenschaften» 2, 1861, pp. 581-609.
- PAIS 1978 = A.M. PAIS, *Sarcofagi romani delle Venezia di manifattura locale*, «Archeologia Classica» 30, 1978, pp. 147-185.
- PAOLETTI 1893 = P. PAOLETTI, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia. Ricerche storiche antiche*, II, Venezia 1893.
- PILUTTI NAMER 2012 = M. PILUTTI NAMER, *Reimpiego e rilavorazione di materiali*

- antichi nella Venezia medievale: alcuni esempi*, in *Riuso e reimpiego* 2012, pp. 159-178.
- POCOCKE 1752 = R. POCOCKE, *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Latinarum liber*, London 1752.
- POLACCO 1978 = R. POLACCO, *Numero di catalogo* 53, in *Museo di Torcello. Sezione medioevale e moderna*, a cura di G. Fogolari, Venezia 1978, pp. 64-67.
- RAHTGENS 1903 = H. RAHTGENS, *S. Donato zu Murano und ähnliche venezianische Bauten*, Berlin 1903 (trad. it. *S. Donato di Murano e simili edifici veneziani*, Padova 2003).
- REBECCHI 1978 = F. REBECCHI, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, in *Aquileia e Ravenna*, «Antichità Altoadriatiche» 13, 1978, pp. 201-258.
- Reimpiego* 2008 = *Il reimpiego in architettura: recupero, trasformazione, uso*, a cura di J.-F. Bernard, Ph. Bernardi, D. Esposito, Roma 2008.
- Reuse Value* 2011 = *Reuse Value. Spolia and Appropriation in Art and Architecture from Costantine to Sherrie Levine*, a cura di R. Brilliant, D. Kinney, Burlington 2011.
- Riuso e reimpiego* 2012 = *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, a cura di G. CUSCITO, «Antichità Altoadriatiche» 74, 2012.
- RIZZI 1992 = A. RIZZI, *Vere da pozzo di Venezia. I puteali pubblici di Venezia e della sua laguna*, Venezia 1992².
- ROSADA, ZABEO 2012 = G. ROSADA, M. ZABEO, *Stagna... inrigua aestibus maritimis... Sulla laguna di Venezia ovvero su un comprensorio a morfologia variabile*, «Histria Antiqua» 21, 2012, pp. 241-262.
- RUGO 1975 = P. RUGO, *Le iscrizioni dei sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia*, II, Venezia e Istria, Cittadella (PD) 1975.
- Santa Maria dei Miracoli a Venezia: la storia, la fabbrica, i restauri*, a cura di M. Piana, W. Wolters, Venezia 2003.
- SANSOVINO 1581 = F. SANSOVINO, *Venetia, città nobilissima et singolare, descritta in XIII libri*, Venezia 1581.
- SPERTI 1996 = L. SPERTI, *Sul reimpiego di scultura antica a Venezia: l'altare di Palazzo Mastelli*, «Rivista di Archeologia» 20, 1996, pp. 119-138.
- STUDI BROILO 2007 = *AttiConv Studi in ricordo di Fulviomario Broilo* (Venezia 2005), a cura di G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO, Padova 2007.
- Terminavit sepulcrum* 2005 = *AttiConv Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino* (Venezia 2003), a cura di G. Cresci, M. Tirelli, Roma 2005.
- Torcello scavata* 2014 = *Torcello scavata*, II, *Lo Scavo del 2012-2013*, a cura di D. Calaan, E. Zendri, G. Biscontin, Venezia 2014.
- TRAINA 1981 = G. TRAINA, *I precursori dell'archeologia altinate: note su una «Me-*

- moria» di Giovanni Casoni, «Aquileia Nostra» 52, 1981, coll. 210-220.*
- TROMBIN 2014 = G. TROMBIN, *Analisi e restauro virtuale di un'iscrizione ante coc-turam su un mattone romano*, in *Torcello scavata 2014*.
- VECCHI 1981 = M. VECCHI, *Murano: la zona del battistero*, «Rivista di Archeologia» 5, 1981, pp. 53-55.
- VECCHI 1982 = M. VECCHI, *Torcello. Nuove ricerche*, Roma 1982.
- VECCHI 1995 = M. VECCHI, *Sculture tardo-antiche e alto-medievali di Murano*, Roma 1995.
- Venetkens 2013 = CatMostra Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, a cura di D. Banzato, F. Veronese (Padova 2013), Venezia 2013.
- ZACCARIA 2005 = C. ZACCARIA, *Recinti funerari aquileiesi: il contributo dell'epigrafia*, in *Terminavit sepulcrum 2005*, pp. 195-223.
- ZAMARCHI GRASSI 1994 = P. ZAMARCHI GRASSI, *Da Altino a Venezia: osservazioni su un altare funerario romano*, in *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma 1994, pp. 437-446.
- ZAMPIERI 1999 = E. ZAMPIERI, *La nuova dedica sepolcrale di Mazzorbo*, in BORTO-LETTO 1999, pp. 70-71.
- ZAMPIERI 2000 = E. ZAMPIERI, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro (VE) 2000.

Abstract

The presence of ancient inscriptions reused as building materials in Venice and in the surrounding islands has been recorded since the early Humanism. However, a precise historical context for these *spolia* is often hard to determine. Absence of information in documentary sources, as well as the difficulty in tracing dispersed objects, have led to a substantial lack of interest by scholars. In other words, the phenomenon has been so far acknowledged but neglected. Based on a series of case studies, this article focuses on inscribed artefacts dating to the Roman period, whose reuse can be dated with a good degree of accuracy, thanks to the data provided by field archaeology, architectural stratigraphy, and art-historical analysis.